LA NATURA ETERNA: CAMUS E L'IMMANENZA DI DIO

THE ETERNAL NATURE : CAMUS AND L'IMMANENZA OF GOD

Wellington José Santana*

RIASSUNTO

Il presente articolo cerca di riflettere sulla questione di fondo della filosofia di Albert Camus: l'assurdo e Dio. L'assurdo si rivela come una realtà da cui non si può fuggire perché fa parte intrinseca della natura umana tale come esiste. Se esiste un divorzio fra ciò che l'uomo vuole e ciò che appare, ecco l'assurdo. Infatti la natura pone delle domande alle quali nessuno è in grado di rispondere in modo soddisfacente ed è precisamente questa la situazione in cui tutti gli esseri umani si trovano. Comunque Camus afferma che neanche Dio è in grado di rispondere a queste domande. Lui, se esiste, rimane muto e senza un rapporto con gli uomini. Dunque questo articolo analizza il modo in cui Camus spiega il rapporto fra Dio, la natura e l'assurdo. L'analisi, dunque, che è stata fatta dalla volontà volente e volontà voluta fa sì che l'uomo possa vedere che ci sono delle possibilità che le parole non riescono a spiegare e, dunque, si deve tacere. In questo caso, non se può credere che Dio sia una realtà perché lui rimane uno spettatore dell'universo. La morale nuova indica la natura ed il godimento sono effettivamente ciò che l'uomo vuole.

PAROLE CHIAVE: Dio; l'assurdo; natura; contraddizione

ABSTRACT

The present article analyzes the query about Camus philosophy background: The Absurd and God. The absurd unfolds as something about which we're unable to escape from because it belongs to human nature. The divorce between human being that want something and what comes forward gives ground to the absurd. In fact, nature makes questions about the world and human being cannot answer them properly and precisely this is the actual situation in which we are in. Even God, if he exists, cannot answer the fundamental questions because he keeps himself speechless with no relation to human being. The article, therefore, analyzes the way Camus deals with God, nature and the absurd. Therefore the article analyzes the way in which the willing will and the willed will enables the human being to see that there are things and possibilities that words cannot explain and should remain speechless. One cannot believe

* Wellington José é graduado em Filosofia pela Universidade Católica de Brasília e em Letras pelo Instituto de Ciências Sociais e Humanas. Fez Mestrado e Doutorado em Filosofia pela Universidade Gregoriana e pós Doutorado pela Universidade Ryerson em Toronto – Canada. E-mail: wellsantana@bol.com.br

that God exists since he remains a spectator of the universe. The new moral rule shows that nature and enjoyment are what the human being wants.

KEYWORD: Absurd; God; nature; contradiction

§1

Ci sono delle opere di Albert Camus che non sono ritenute filosofiche nel senso più stretto e ci sono altre in cui il contenuto genuinamente filosofico è innegabile. *Il Mito di Sisifo* è stato pubblicato nel 1942 e *l'Uomo in Rivolta* nel 1951 e queste opere sono state la chiave per capire l'insieme del pensiero camusiano e tutto il suo percorso filosofico. Camus affronta direttamente l'assurdo nel «*Mito di Sisifo*» e cerca di indicare non soltanto l'atteggiamento dell'uomo assurdo, ma di precisare l'origine dell'assurdo stesso.

L'assurdo nasce da una contraddizione fra l'uomo con tutti i suoi desideri, le sue domande ed il mondo che lo circonda, il mondo che appare, che si presenta in modo irragionevole. Il mondo tace, quando viene sottoposto alle domande dell'uomo.

“C'est absurde» veut dire: «c'est impossible» mais aussi: «c'est contradictoire». Si je vois un homme attaquer à l'arme blanche un groupe de mitrailleuses, je jugerai que son acte est absurde. Mais il n'est tel qu'en vertu de la disproportion qui existe entre son intention et la réalité qui l'attend, de la contradiction que je puis saisir entre ses forces réelles et le but qu'il se propose. De même nous estimerons qu'un verdict est absurde en l'opposant au verdict qu'en apparence les faits commandaient. [...] L'absurde est essentiellement un divorce. Il est né ni dans l'un ni dans l'autre des éléments comparés. Il naît de leur confrontation” (CAMUS, 2005, p.239).

Non esiste, dunque, una situazione oggettivamente assurda. Ci vuole lo spirito umano che, nel momento in cui crede che i suoi desideri più profondi gli siano stati negati, allora cerca di agire con lo scopo di evitare, in qualche modo, il dolore e la frustrazione. In altre parole, l'assurdo nasce quando l'uomo pone la domanda: «perché»? e non riesce a trovarne la risposta. Il mondo e Dio tacciono e la tensione fra il desiderio di capire il mondo e le risposte che non si trovano, cresce. Non si tratta semplicemente di una teoria dell'assurdo, ma di una lotta reale, di una contraddizione che sopraggiunge e impone una risposta allo spirito umano. È proprio nell'universo umano che è possibile trovare il

sentimento dell'assurdo. Oltre alla definizione di assurdo come un «divorzio», c'è ancora una varietà di applicabilità della parola assurdo nei diversi campi della vita.

Camus stesso ha sperimentato sulla propria carne il sapore spiacevole del mondo assurdo. Nella sua infanzia non ha conosciuto il calore della vicinanza paterna. Sua madre non sapeva né leggere né scrivere e da ragazzino egli ha sentito il peso della vita e l'angoscia proveniente dalle necessità materiali della sua famiglia. Per giungere al liceo e all'Università ha avuto l'aiuto e la compassione del suo maestro che gli ha fatto avere una borsa di studio. Ovviamente tutti questi avvenimenti nella sua stessa vita gli hanno fatto sperimentare l'assurdo che fa parte della vita dell'uomo.

Se l'assurdo nasce con e nell'uomo, allora si deduce che con la sua scomparsa, si chiude anche il suo ciclo. Se non ci fossero degli uomini, allora non ci sarebbe l'assurdo. Ma insieme all'uomo, l'assurdo è destinato a dividerne l'esistenza e finché ci sarà un solo uomo sulla faccia della terra, nel cui spirito germogli la contraddizione, la mancanza, allora inevitabilmente ci sarà la sensazione amara dell'assurdo. Teoricamente si potrebbe dire che se esistesse una completa e perfetta armonia fra il mondo e l'uomo e fra l'uomo con sé stesso in modo che tutti questi rapporti non portassero alcuna frattura, nessuna ingiustizia, nessun atto dispotico verso i suoi simili e verso la natura; se non ci fosse la vecchia dialettica fra il signore e lo schiavo dividendo gli individui fra dominanti e dominati; se non esistesse nessuna forma di necessità che possa portare il senso di competizione e conquista, allora non avrebbe senso parlare di assurdità. Ma questa perfetta armonia è virtualmente impossibile da raggiungere, per cui l'assurdo è una realtà dalla quale non si può prescindere. Dunque l'assurdo è provvisorio? Senz'altro sarà provvisorio purché si supponga che ci sarà un giorno in cui dell'uomo non resterà nulla.

Ma che cosa sono queste contraddizioni? Si può dire che il primo gradino dell'assurdo viene dalla capacità umana di desiderare chiarezza, dovuta alla grandezza della sua intelligenza. Questa potenza intellettuale non può che rivendicare a sé stessa il privilegio unico di dominare il mondo tramite la conoscenza. Però questo desiderio non è sufficiente per afferrare le cose e addirittura l'uomo stesso. Il secondo livello dell'assurdo proviene dalla consapevolezza che ci sono delle irragionevolezza, delle divisioni nel mondo che è chiuso in sé stesso. È l'universo che si nasconde all'uomo perché non è assolutamente in

grado di rispondere al perché delle contraddizioni. Il terzo livello è quello del confronto fra l'intelligenza e l'universo dove l'uomo si trova da solo.

Il terzo capitolo del *Mito di Sisifo* sottolinea che l'assurdo è un'esperienza esistenziale ed emozionale che nasce dall'uso perfetto della coscienza. L'intelligenza però non ha l'abilità di fare una descrizione della realtà che soddisfi l'uomo con il suo desiderio sempre crescente di conoscere. La questione che si pone è questa: È il mondo che si nasconde e dunque non è conoscibile in sé stesso, oppure è l'uomo che – supponendo che il mondo sia conoscibile – non è in grado di conoscerlo? Se l'uomo è in grado di conoscerlo, sarebbe l'assurdo relativo all'individuo che conosce ovvero s'impone come universale anche nei piccoli avvenimenti? La risposta non è così semplice come possa sembrare. Una cosa può, infatti, essere assurda per una persona ed essere perfettamente normale per un'altra. La morte di un innocente può suscitare sentimenti diversi e piuttosto contraddittori fra loro e quindi, dove si situerebbe l'assurdo? Ciò che Camus vuole considerare non sono casi particolari di assurdo, perché questi, difatti, possono essere relativi alla persona conoscente. Il sentimento di contraddizione, però, presente in qualsiasi società nei suoi diversi livelli, è universale, in un modo o nell'altro. È questo il sentimento che non fa distinzione fra i re e i sudditi, fra i signori e gli schiavi, fra i servi e i padroni, fra i ricchi ed i poveri.

Camus, nei suoi scritti, non chiarisce se il mondo sia conoscibile oppure no, ma siccome il sentimento dell'assurdo non è destinato a scomparire, la contraddizione rimarrà sempre. Anche se il mondo fosse conoscibile totalmente, l'uomo stesso non lo sarebbe. Dunque il rapporto fra l'uomo ed il mondo, e fra l'uomo e sé stesso è destinato ad essere una vicenda che non finirà mai.

Però, la dialettica fra il signore e lo schiavo esplicitata da Hegel è stata sempre presente nell'uomo di tutti i tempi diventando un campo abbastanza fertile per la concezione, la nascita e la crescita dell'assurdo. Siccome Camus pubblica il *Mito di Sisifo* nel momento in cui il mondo vive la seconda grande guerra mondiale, tutti gli avvenimenti illogici di questo evento hanno fatto sì che il nostro autore attingesse ad essi per considerare le conseguenze del dominio di un popolo su un altro. Le guerre stesse hanno avuto un impatto importante nella genesi della filosofia dell'assurdo, giacché suo padre è stato

ucciso in combattimento ed egli ha visto lo sterminio di migliaia d'esseri umani semplicemente perché il desiderio di potere degli uomini non ha conosciuto limite.

Secondo Camus vi sono stati sempre degli uomini a difendere non soltanto i loro interessi, ma addirittura il diritto d'essere irrazionali, ma, dal momento in cui l'assurdo viene riconosciuto, diventa la più straziante di tutte le passioni. Dopo il grido di Zarathustra di Nietzsche, l'intrigante monotonia di Cestov, la pazzia di Ivan di Dostoevski, l'egoismo di don Giovanni e le angosce e i drammi di Kierkegaard, non si può che riconoscere l'ambiguità delle esperienze umane riguardo alla ricerca della felicità. Anche Husserl e tutti i fenomenologi hanno sradicato, indebolito l'assurdo laddove questo nega all'origine il metodo classico della ragione e delude la speranza.

“L'absurde naît de cette confrontation entre l'appel humain et le silence déraisonnable du monde. C'est cela qu'il ne faut pas oublier. C'est à cela qu'il faut se cramponner parce que toute la conséquence d'une vie peut en naître. L'irrationnel, la nostalgie humaine et l'absurde qui surgit de leur tête-à-tête, voilà les trois personnages du drame qui doit nécessairement finir avec toute la logique dont une existence est capable” (CAMUS, 2005, p.84).

Dunque, è perdita di tempo cercare di capire oppure di rintracciare una logica che sia in grado di dare una spiegazione del sorgere dell'assurdo. Il mondo tace alle domande dell'uomo, l'assurdo fa altrettanto e l'uomo si trova in un dilemma di difficile soluzione. Verrà, però, il tempo in cui l'uomo dovrà ricercare da sé stesso le possibilità di risposte.

Il disagio, l'inquietudine, sono caratteristiche che vengono subito dopo le dissoluzioni delle certezze nella «normalità». L'uomo gettato nel mondo, per usare un'espressione di Heidegger, comincia un'avventura singolare intrisa di disperazione perché si sente trattenuto dal fenomeno e di conseguenza, diventa dipendente dal fenomeno stesso. Il mondo che non sono io è così pieno di necessità che la coscienza dell'io cerca di sfuggire al costante sentimento di finitezza fino ad arrivare alla consapevolezza di contraddizione. L'io diventa, dunque, presente e assente, cittadino e straniero. L'uomo, esiliato da chi sa quale reato, è condannato ad un'esistenza addolorata ed effimera da cui non è possibile uscire. Se il mondo non ha senso, parimenti tutte le azioni compiute non hanno ugualmente senso e così lo stato esistenziale dell'io nel mondo resta quello di una costante privazione.

Nei suoi *Taccuini*, l'autore ribadisce che in qualche maniera, l'assurdo si affermerà nell'uomo perché è per lui la prima evidenza. Se qualcuno si uccide, l'assurdo è negato perché con la morte, almeno riguardo allo scomparso, è finita la vicenda dell'assurdo stesso. Se l'uomo, invece, non si uccide, allora arriva l'insoddisfazione, ma l'insoddisfazione mostra la completa assenza di logica della relazione fra ciò che l'uomo stesso vuole e ciò che vive; fra ciò che vive e ciò che sarebbe la forma ideale di vivere. Questa forma ideale rimarrà sempre un ideale non raggiungibile.

L'uomo cerca un universo più familiare, più vicino, che dovrebbe essere espressione d'amore, di amicizia, di fiducia e comprensione, ma questo universo appare sempre ambivalente e non in grado di riempire una specie di vuoto metafisico che egli stesso sperimenta. Non servono le risposte astratte per giustificare con delle formule piuttosto raffinate il vuoto dell'uomo, ma queste risposte vengono ricercate nella vita pratica. La questione di fondo è sapere se il mondo abbia la possibilità di un'ulteriore spiegazione dacché l'uomo è la sola creatura che insiste ad affermare che sia possibile averne una. Sempre che si cerchino delle risposte, ciò che ci appare è l'assurdo troppo tragico e doloroso, in forma troppo realistica.

L'ambiguità dell'assurdo è ancora più drammatica nel momento in cui nel mondo ci sono dei bei discorsi sull'amore, la pace, la concordia e la tolleranza. Tuttavia ciò che davvero regna è l'odio, la guerra, la discordia e l'intolleranza e la storia racconta la tirannia dei re assolutisti e le dittature che nei vari tempi hanno sconvolto il mondo. Esiste, però, un'altra faccia dell'assurdo che Camus ha evidenziato nel suo libro «La Peste» in modo commovente e drammatico: la morte degli innocenti e particolarmente dei bambini. Com'è possibile che i piccoli che non hanno peccato, e ai quali nessuna colpa morale può essere imputata, subiscano le conseguenze dell'assurdo? Com'è possibile tollerare una sofferenza così ingiusta? Camus non è in grado di concepire questi avvenimenti e mette sulla bocca del dottor Rieux queste parole di rivolta: “Non, mon père, dit-il. Je me fais une autre idée de l'amour. Et je refuserai jusqu'à la mort d'aimer cette création où des enfants sont torturés” (CAMUS, 2005, p.115).

Secondo Camus non può esserci un posto nella creazione per un Dio onnipotente e muto davanti allo spettacolo deprimente della morte e della tortura degli innocenti. Camus conosce la dottrina del peccato originale, soprattutto quella di Agostino, dove ciascun

bambino che nasce porta un peccato, una macchia, senza colpa personale. Forse questa dottrina ha avuto un ruolo importante nell'elaborazione della tesi dell'assurdo. Se ci fosse un Dio, allora sarebbe stato il più crudele degli esseri perché ha permesso che queste cose avessero luogo fra gli uomini. Alla fine sarebbe lui il vero responsabile per tutte le vicende tristi dell'umanità perché avendo il potere di evitarle, ha invece taciuto. No, non ci può essere un Dio ed è questa, appunto, la tesi di fondo della *Peste*. Alla fine Camus sta respingendo ogni atto sociale, ogni dottrina, ogni religione, ogni politica che giustifichi il reato e la violenza contro l'uomo. Camus stesso riconosce che è *la Peste* il più anticristiano dei suoi libri.

In fondo ciò che il nostro autore solleva è il vecchio problema conosciuto molto bene dai cristiani: l'origine del male. Il male non è quello metafisico, oppure quello che si può ritenere che abbia avuto un'origine esterna al mondo. Il male è soprattutto l'assenza di unità e spiegazione, la presenza della sofferenza e della morte. Camus conosce abbastanza bene Sant'Agostino, giacché la sua tesi di laurea fu fatta proprio sulla problematica della metafisica nel neoplatonismo e in Agostino e quindi è consapevole della soluzione data a questo problema dal filosofo stesso. Agostino ritiene che tutte le cose create sono buone nella loro essenza. Se una sostanza esiste, allora è buona perché il proprio atto di esistere rivela la grandezza dell'autore, Dio. Da Dio, come suprema bontà, è possibile soltanto che vengano cose buone. Allora quale la provenienza del male? Ecco la sua soluzione.

“...la tua giustizia non è gradita ai cattivi così come le vipere o i vermi, che pure tu hai creato buoni e in armonia con la parte inferiore del creato. Con tale parte anche i cattivi sono tanto più in armonia quanto meno assomigliano a te; sono invece in armonia con le parti migliori, quanto più ti rassomigliano. Domandandomi poi che cosa fosse il male, trovai che esso non è qualcosa che esiste in sé, ma è il perversimento della volontà che si allontana dall'essere sommo che sei tu, Dio, e si volge alle creature più basse; è come un rigettare le proprie interiora e all'esterno gonfiarsi tutto” (AGOSTINHO, 2001, 149).

Camus solleva il problema del male senza però cercarne l'origine, come ha fatto Agostino. Egli riconosce, però, che il male è una specie di negazione. Si ritiene anche che la sua definizione coincide con quella di Agostino laddove il male non deve esistere bensì il bene, ma perché esiste, allora viene respinto. Il male viene dunque trattato alla stregua dell'assurdo che semplicemente esiste e si manifesta nei diversi livelli dell'esistenza umana.

“Je le dirai tout de suite, le grand problème qui travaille le monde aujourd’hui est le problème du mal, et je définis ainsi l’intérêt que le christianisme peut y prendre. [...] Ainsi, nous étions donc dans la négation. Et bien entendu ce qui était vrai pour cette génération n’était pas nouveau. Beaucoup d’autres générations dans l’histoire se sont trouvées, elles aussi, dans la négation. Mais ce qu’il y a de nouveau, c’est que cette génération a été obligée, en l’absence de valeurs qui auraient pu l’aider, a se mettre en règle avec le meurtre et avec la terreur” (CAMUS, 2005, p.503).

Il problema del male e della sofferenza contraddice la domanda di felicità fondamentale presente nell’uomo e ribadita da Camus e assume un ruolo di rilevanza nell’ateismo, in qualsiasi dubbio religioso, in qualsiasi forma di incredulità. La sofferenza ha avuto una posizione determinante – insieme all’attacco di tubercolosi – nella stesura del dramma *Caligula*, che rivela un dolore profondo. La pazzia di Caligula si accende dopo la perdita di Drusilla e questa perdita diviene il simbolo lampante dell’assurdità della vita e mette in rilievo il male concepito proprio come un dolore indesiderato.

Camus non propone una nuova soluzione per il problema del male, bensì mette in evidenza le sue orme sinistre nella nostra storia sotto la forma dell’assurdo. Secondo Agostino, Dio non ha creato il male, ma questo si trova laddove l’uomo usa il suo libero arbitrio per seguire la sua volontà invece che quella di Dio. Anche con l’arrivo del male, l’uomo non è lasciato in balia di se stesso, perché l’amore di Dio non è lontano e irraggiungibile. Per Camus, però, l’assenza di Dio significa l’affermazione dell’uomo e del fenomeno. Perciò non si cerca l’origine del male, ma si constata la sua inesorabile presenza ed è proprio la coscienza a testimoniare questa incompletezza e il sentimento d’insoddisfazione. Certamente con l’assenza di Dio, l’assurdità provoca disperazione per il fallimento di tutte le risposte che potrebbero arrivare dalla fede. Però se questa fede non c’è sono insufficiente le risposte stesse. “Donnez-moi des raisons d’être. Moi je ne sais plus en trouver. Je me suis délivré, c’est possible, mais qu’importe? Je souffre de cette liberté sans emploi” (GIDE, 1999, p.190):

Nonostante ciò, Camus non sta vaticinando la tragedia per l’umanità come un profeta delle disgrazie che annuncia soltanto i dolori. Se qualcuno lo accusa di questo, dimostra di non aver capito bene il suo pensiero esattamente perché la coscienza dell’arrivo dell’assurdo fa sì che l’uomo ritrovi le forze per resistere. È proprio la resistenza che si può

estrarre dai suoi pensieri, in particolare nel suo libro *Il Mito di Sisifo* dove l'assurdo è trattato in forma più diretta.

L'accettazione oppure la coscienza dell'assurdo non aliena l'umanità né toglie la sua libertà bensì la rende realistica. Non esiste un mulinello che trascini tutta l'umanità verso un destino assolutamente cieco. L'uomo non è un giocattolo in balia dei venti, incapace di spingersi verso una sorte più ragionevole. Se l'uomo fosse costretto a seguire un fatalismo pre-determinato, allora non ci sarebbe un senso nell'opposizione, non sarebbe possibile una libertà vera, non potrebbe cercare un destino migliore per sé e per le future generazioni. La protesta sarà sempre presente nella misura in cui l'assurdo arriva e questa protesta sarà sempre valida perfino nel caso in cui al contestatore non resti altro che la morte. In questo caso, la propria morte rimarrà testimone permanente della sua protesta, anche se questa sia stata una ribellione silenziosa. Supponendo che la sconfitta sia certa, che non ci sia più nulla da fare, anche così l'assurdo verrà sempre respinto. A questo riguardo il personaggio dello *Straniero*, - ma anche i personaggi della *Peste* [Dottore Rieux e Tarrou, Sisifo, Prometeu...] – che è stato condannato a morte perché ha ucciso senza motivo un arabo, è esemplare. Egli, malgrado sia un lavoratore comune nella sua città, apparentemente onesto e sincero e viva la vita in modo pacato e normale, non lamenta la sua sorte, non grida verso i magistrati che l'hanno fatto morire, non si è tolto la vita prima o dopo che arrivasse la sentenza, non ha avuto un modo di agire da disperato, non ha fatto lo sciopero della fame... insomma ha avuto un comportamento assolutamente normale, pur respingendo tutte le consolazioni umane come reazione silenziosa all'assurdo della sua morte.

Malgrado ciò il sistema di pensiero che respinge o che esclude l'assurdo rischia di parlare ad uomini scollegati dalla realtà in cui vivono e quindi di parlare al vento, ma se l'assurdo è una realtà che non è possibile non considerare o trascurare, allora Camus rende solo l'umanità più consapevole di questo male.

§2 - L'APPROCCIO DI THOMAS NAGEL – L'ASSURDO E LO SCETTICISMO

Thomas Nagel è nato nel 1937 a Belgrado, ha scritto un piccolo libro intitolato *Mortal Questions*. Diversi temi sono sviluppati nel suo libro, fra cui la questione dell'assurdo. La sua riflessione su questo tema è piuttosto simile a quella di Camus ma con un procedimento discorsivo particolare. Ci sono delle situazioni assurde che vengono dal fatto che esistono comportamenti che, in una certa misura, violano ciò che si sarebbe ritenuto normale nella società e dunque, tali comportamenti, sembrano allontanarsi dall'aspirazione della realtà. Nagel sottolinea che se un noto criminale è eletto presidente di una fondazione filantropica oppure se uno dichiara per telefono il suo amore e fedeltà eterna ad una macchina di pubblicitaria (NAGEL, 2001, p.11), allora questa persona assume un atteggiamento assurdo. Le situazioni rivelano una duplicità della vita che si mostra contraddittoria in certe situazioni ma che poi la persona cerca di cambiare per un atteggiamento più normale.

D'altra parte, però, l'assurdo, per Nagel, dopo un primo momento, si dilegua e diventa debole nella misura in cui il tempo passa. L'azione che si fa adesso non ha nessuna rilevanza fra un milione di anni e nessuna azione che si compirà fra un milioni di anni è importante per l'umanità nel momento presente. Nagel scrive (NAGEL, 2002, p.11): *Moreover, even if what we did now were going to matter in a million years, how could that keep our present concerns from being absurd?* Nondimeno Nagel riconosce che l'assurdo, pur essendo una realtà transitoria, alla stregua degli esempi citati, può anche assumere una dimensione permanente. Semplicemente nell'affrontare l'esistenza umana, viene chiarito che vi è una percezione universale che scaturisce dalla condizione umana stessa. In altre parole, l'assurdo di Nagel mette in luce che le ambizioni umane, i rapporti personali sono sempre presenti, anche fra un milione d'anni e rivelano il carattere debole dell'esistenza. Ed è precisamente in questo quesito che Nagel si avvicina all'assurdo camusiano. Scrive Nagel: (NAGEL, 2002, p.13)

“The sense that life as a whole is absurd arises when we perceive, perhaps dimly, an inflated pretension or aspiration which is inseparable from the continuation of human life and which makes its absurdity inescapable, short of escape form life

itself. Many people's lives are absurd, temporally or permanently, for conventional reasons having to do with their particular ambitions, circumstances, and personal relations. If there is a philosophical sense of absurdity, however, it must arise from the perception of something universal – some respect in which pretension add reality inevitably clash for us all”.

Tuttavia, per la conoscibilità dell'assurdo, Nagel sembra ammettere che nell'uomo possano esserci delle situazioni assurde a partire dalle quali arriva la consapevolezza della sua universalità. L'essenza, dunque, dell'assurdo sarebbe stata confermata in un secondo momento dopo la riflessione dei casi assurdi che si percepiscono. Sarebbe dunque un ragionamento induttivo, invece per Camus l'assurdo come essenza viene per primo e i casi non sono altro che una conseguenza della situazione assurda.

Si può considerare che l'assurdo non può essere dominabile completamente oppure non può essere conoscibile scientificamente per cui non si arriverà mai ad una conoscenza vera della sua natura e quindi l'assurdo sarebbe una forma abbastanza sfumata dello scetticismo.

§3 - LE FILOSOFIE ESISTENZIALI E L'ASSURDO

La logica assurda porta l'uomo ad un'assenza totale di speranza oltre che ad un'insoddisfazione cosciente e ad un rifiuto continuo. Tuttavia, l'assenza di speranza non significa *ipso facto* l'arrivo della disperazione. Secondo Camus, un uomo senza speranza e completamente cosciente di esserlo, non può appartenere al futuro. L'assurdo sarà presente, anche se ci si proietterà nel futuro, la vita, però, deve essere vissuta qui, adesso, nonostante il desiderio naturale di fuggire da questo universo.

Camus afferma che tutte le filosofie esistenziali propongono l'evasione. (CAMUS, 2006, p.240). Per *evasione* s'intende la fuga dalla realtà nell'affrontare il dolore, affermando che ci sia un'altra realtà dove il dolore e l'oppressione non ci saranno più. Nel momento in cui l'assurdo arriva, i filosofi esistenziali divinizzano ciò che li porta all'oppressione e s'inginocchiano davanti all'assurdo in maniera assolutamente passiva per affermare una realtà trascendente. Secondo Camus l'esistenzialismo ha un'essenza piuttosto religiosa appunto perché i suoi filosofi non resistono all'assurdo, non cercano di oltrepassarlo, di

superarlo. Questo atteggiamento è stato verificato in Cestov e Kierkegaard, fra gli altri, che, come risultato delle loro esperienze di impotenza hanno spostato verso il trascendente la risposta al vuoto della loro vita. Questo spostamento verso Dio è stato fatto senza nessuna giustificazione. L'assurdo diventa dunque dio nella misura in cui esso è divinizzato tramite un salto. Con questo comportamento gli esistenzialisti confermano la propria impotenza e la loro ottusità e cecità verso la fiducia umana nella capacità di resistere. Anche il pensiero mistico adopera comportamenti simili. Ecco ciò che Camus afferma (CAMUS, 2006, p.231) su Cestov a questo riguardo:

“Car lorsqu’au terme de ses analyses passionnées, Chestov découvre l’absurdité fondamentale de toute existence, il ne dit point: “Voici l’absurde”, mais: “Voici Dieu: c’est à lui qu’il convient de s’en remettre, même s’il ne correspond à aucune de nos catégories rationnelles”. Pour que la confusion ne soit pas possible, le philosophe russe insinue même que Dieu est peut-être haineux et haïssable, incompréhensible et contradictoire. Sa preuve, c’est son inhumanité”.

Davanti a qualsiasi situazione assurda, l'esistenzialismo si dilegua – oppure cerca di farlo – con la sua accettazione e il nutrimento della speranza propria dei credenti, alleggerendo così le sue conseguenze pesanti. In altre parole, per Cestov la ragione è vana, però esiste qualcosa al di là della ragione stessa. Invece per Camus la ragione è altrettanto vana, ma non esiste nulla al di là di questa. Le antinomie e i paradossi diventano dei criteri religiosi e la disperazione porta chiarezza e verità, oltre a raggiungere il senso più profondo della vita. “Je prends la liberté d’appeler ici suicide philosophique l’attitude existentielle, c’est une façon commode de désigner le mouvement par quoi une pensée se nie elle-même et tend à se surpasser dans ce qui fait sa négation. (CAMUS, 2006, 247).

Chiaramente l'assurdo non può condurre a Dio perché siamo condannati a vivere con e per l'assurdo. Non esiste una via d'uscita. L'assurdo è il peccato senza Dio, la prosecuzione dell'irragionevole. Nella misura in cui l'assurdo non può essere un trampolino per la trascendenza, Camus si avvicina inconsapevolmente ai filosofi che non credono in un sistema di pensiero filosofico oltre la scienza come Ludwig Wittgenstein, Bertrand Russell e Rudolf Carnap, ed altri. Così egli si avvicina – anche se non completamente – al circolo di Vienna e ai profeti della verità immanente. Dunque l'uomo vuole ciò che può fare l'esperienza (volontà voluta), anche se la volontà volente vuole, forse, qualcosa in più.

REFERÊNCIAS

- CAMUS, A. **Oeuvres Complètes I – Le Mythe de Sisyphe**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes - L'Envers et l'Endroit**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes – Noces**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes – L'État de Siège**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **L'Homme Révolté**; Paris. Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes II - La peste**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Lettres à un ami allemand**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – L'Étranger**. Paris, 2 Gallimard, 006.
- , **Oeuvres Complètes I – La Chute**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Actuelles. Chroniques 1994-1948**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Écrits posthumes**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – La Mort Heureuse**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Le Théâtre du Travail**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Caligula**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Révolte dans les Asturies**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Le Malentendu**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Articles, préfaces, conférences 1931-1948**. Paris, Gallimard, 2006.
- , **Oeuvres Complètes I – Été**. Paris, Gallimard, 2006.
- CANCIANI, D; **Tra sventura e bellezza e esperienza mistica in Simone Weil**; Roma, 1998
- CASTELLI, G. E; **Strane alleanze: Storici, filosofi e scienziati a confronto nel Novecento**; Milano, 2003

———; **Camus, portrait of a moralist**; Minneapolis-London, 1999

COFFY, R.J; **Dieu des athées: Marx, Sartre, Camus**; Lyon, 1963

COMTE-SPONVILLE, A; **L'absurde dans Le Mythe de Sisyphe."Albert Camus et la philosophie"**, Paris, Galimard, 1997

CORBIC, A; **Camus - L'absurde, la révolte, l'amour**; Paris, Galimard, 2003

CORDES, A; **The Descente of the Doves**; Washington DC, Rowman & Littlefield, 1985

CROSIES-GAY, R; **Albert Camus – Second international conference, February 21-23, 1980, the University of Florida**, Gainesville, 1980

CRUICKSHANK, J; **Albert Camus and the literature of revolt**; London-Oxford-New York, New York University Press, 1970

DA COSTA PINTO, M; **Albert Camus: Um elogio do ensaio**; São Paulo, Saraiva, 1998

DAIGLE, C; **Existentialist thinkers and ethics**; Montreal, McGill-Queen's University Press, 2006

DAVISON, R; **Camus: The Challenge of Dostoevsky**; Exeter, 1997

DEL VECCHIO, M; **La fenomenologia dell'assurdo in Camus**; Firenze, La nuova Italia ed, 1979

DUVALL, W.E; **The Nietzsche Temptation in the Thought of Albert Camus**; Baltimore, Ed. Summer, 1989

EARNSHAW, S; **Existentialism: a guide for the perplexed**; London-New York, New York University Press, 2006

EASTMAN, J; **Albert Camus, The Mythic and the Real**; Danbury, CT, 2001

GAY-CROSIER, R; **La révolte en question**; Paris, Gallimard, 1991

GLICKSBERErro! Indicador não definido., I; **The Literature of Nihilism**; Lewisburg, 1976

GRENIER, R; **Albert Camus, soleil et ombre: une biographie intellectuelle**; Paris, Gallimard, 1987

HANNAErro! Indicador não definido., T; **The thought and art of Albert Camus**; Chicago, Chicago Universtiy Press, 1981

HUGHES, E.J; **The Cambridge companion to Camus**; Cambridge, Cambridge Press, 2007

ISAAC, J.C; **Arendt, Camus, and Modern Rebellion**; London-New Haven, 1992

JARRETY, M; **La morale dans l'écriture: Camus, Char, Cioran**; Paris, Gallimard, 1999

JASPER **Erro! Indicador não definido.**, K; **La filosofia dell'esistenza**; Roma, traduzione di Giorgio Penzo e Ursula Kirsch, 2002

KAUFMANN, W; **Existentialism from Dostoevsky to Sartre**; Cleveland-New York, New York University Press, 1966